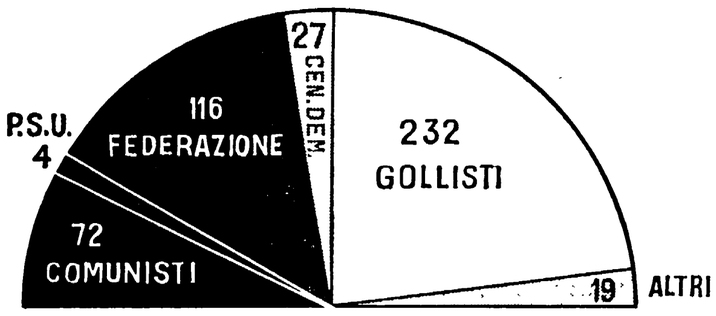
Si preparano giorni difficili per il generale De Gaulle

La presidenza dell'assemblea grosso scoglio per i gollisti

Poichè la Costituzione prevede l'incompatibilità tra le cariche di ministro e di deputato, nelle prime sedute dell'assemblea i gollisti saranno in netta minoranza

LA RIPARTIZIONE DEI 470 SEGGI NEL TERRITORIO METROPOLITANO



Il dato politicamente qualificante che emerge dalle elezioni francesi, è che la Francia metropolitana ha negato a De Gaulle e al suo movimento la maggioranza assoluta, che essi si assicurano solo grazie all'apporto dei territori d'oltremare. L'Assemblea nazionale conta difatti 486 deputati, di cui 470 eletti sul territorio metropolitano, 16 nelle colonie. Ebbene, De Gaulle nonostante la legge truffa, in territorio francese ha avuto eletti soltanto 232 deputati, contro 238 delle opposizioni

(dalla prima pagina)

operazioni peregrine, la scompaginata coalizione gollista.

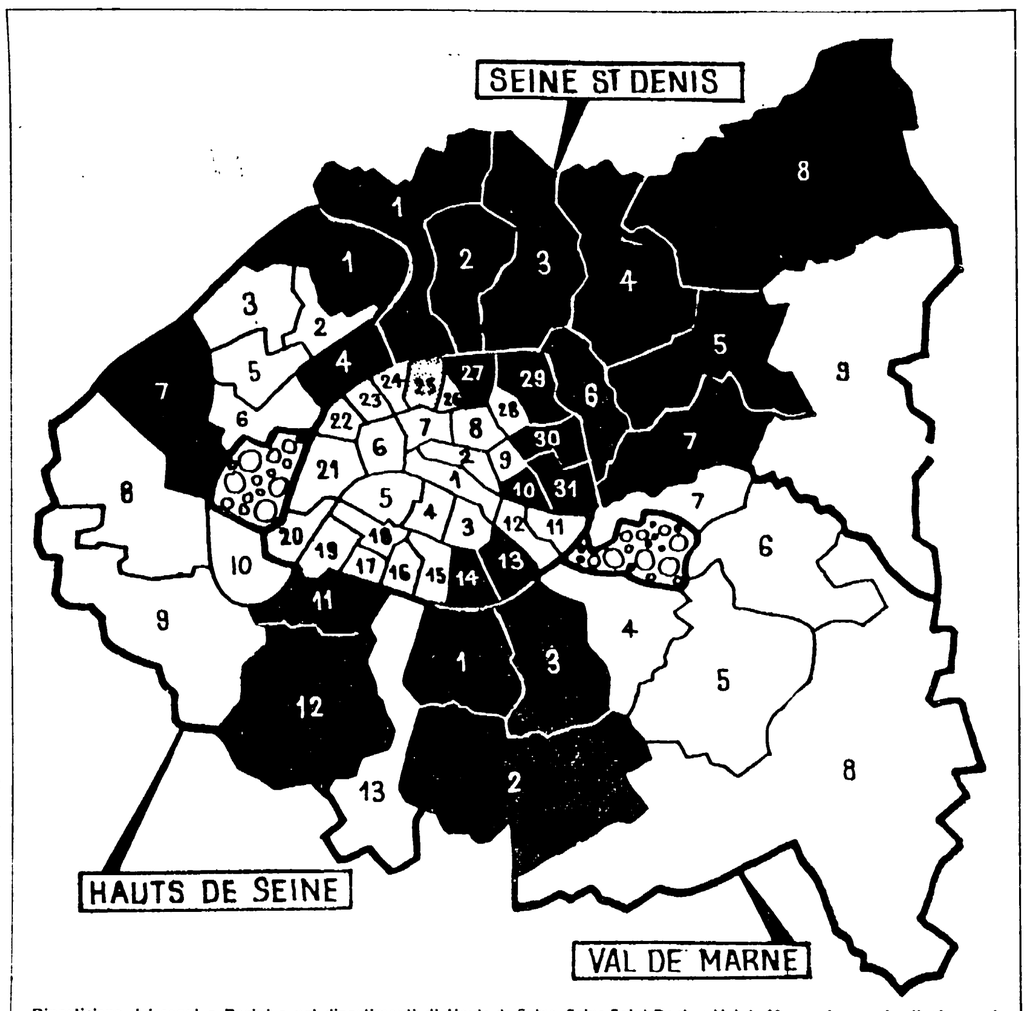
Con il «voltafaccia», per quanto presentato in modo garbato, di Giscard d'Estaing, si apre la prima grossa falla nel raggruppamento gollista. Ma il vero grave test che si presenta davanti al regime è quello dell'elezione del nuovo presidente dell'Assemblea e dei responsabili delle Commissioni parlamentari. La situazione è tale che il potere si presenta, in questa occasione, già fortemente minoritario. Vi è una nuova, brusca caduta della maggioranza gollista, e spieghiamo le ragioni. La Costituzione francese prevede infatti l'incompatibilità fra la funzione di ministro e quella di deputato, e non consente ai ministri di sedere in Parlamento qualora essi siano stati investiti del mandato parlamentare. I ministri eletti deputati in queste elezioni sono 22, e saranno pertanto ventidue voti in meno, oltre a quello del candidato alla presidenza, che sarà il gollista Chaban Delmas (nemmeno il candidato alla presidenza ha diritto al voto), ventidue voti che verranno a mancare alla Quinta Repubblica, almeno nella prima convocazione, e nel primo mese di funzionamento dell'Assemblea, come vedremo. La legge prevede, tuttavia, che il ministro, dopo essersi dimesso da deputato, venga sostituito dal suo supplente, un personaggio che esiste solo nelle elezioni francesi e che è destinato a presentarsi, in tutta la campagna elettorale, a fianco del candidato ufficiale, anche se non ha alcuna possibilità di arrivare all'elezione. La funzione del supplente, infatti si riduce a due sole *chanches:* egli può diventare deputato se colui che è stato eletto muore, oppure se l'eletto diventa ministro. O una morte o un ministro, consentono il passaggio del mandato parlamentare al povero supplente. Quindi, i gollisti rinvieranno in assemblea, al posto dei ventidue ministri deputati ventidue supplenti non ministri, ritornando alla loro maggioranza. Ma il grave problema questa volta è quello del periodo di tempo in cui quest'operazione può essere compiuta. Tutta questa operazione, che la legge prevede, dura infatti un mese: secondo l'art. 153 «l'incompatibilità stabilita tra il mandato di deputato e le funzioni di membro del governo, prende effetto allo spirare di un mese a contare dal giorno della nomina come membro del governo. Durante questo periodo di un mese, il deputato non può prendere parte ad alcun scrutinio». Un mese dopo la pubblicazione da parte della Gazzetta ufficiale della nomina come membro del governo, le dimissioni possono essere rassegnate, e il supplente può sedere con pieno diritto nell'assemblea.

Nel 1958 e nel 1962 le disposizioni della legge sono state applicate alla lettera, e senza inconvenienti di sorta. Infatti i gollisti nell'ultima assemblea avevano 41 deputati in più e i ministri potevano tranquillamente aspettare di non votare per un mese e poi, dopo il rimaneggiamento ministeriale, ammesso che venissero ancora una volta nominati membri del governo, potevano rassegnare il loro mandato di deputati. Ma questa volta il pasticcio per i gollisti è serio. Infatti, la «neutralizzazione» per un mese di 22 deputati gollisti — soprattutto al momento del voto segreto per l'elezione del presidente, o nel caso di una mozione di censura o di un voto di fiducia — fa sì che i gollisti perdano il controllo sulla loro attuale maggioranza. Si dice che Pompidou avesse, in queste ultime notti passate in bianco, studiato una astuta manovra. Far dimettere subito il governo, funzionare per un mese con un governo di transizione e quindi recuperare il voto dei 22 ministri, per il periodo cruciale. Ma il machiavello avrebbe oggi incontrato l'ostilità di De Gaulle che rifiuterebbe di servirsi di tale manovra. Da qui la frase di Pompidou: «Non sono dimissionario» e la notizia che il governo sarà rimaneggiato dopo il 3 aprile.

Per quanto concerne il nuovo presidente dell'assemblea, se i gollisti presenteranno da un lato Chaban Delmas, dal l'altro per l'opposizione s. fa il nome di Gaston Defferre, per riuscire a far prevalere Chaban Delmas contro Defferre, nella situazione di minoranza esistente per i gollisti in Assemblea, questi dovrebbero mercanteggiare i voti del Centro democratico. Ma il successo dell'operazione resta incerto.

Nella «sfida tra due donne» ha vinto la comunista

La sfida elettorale tra due donne e due linee politiche, di cui avevamo parlato domenica 5 marzo nell'ampio servizio della nostra corrispondente da Parigi, si è risolta a vantaggio della candidata comunista. Nella circoscrizione del 20° *arrondissement* di Parigi, infatti, la compagna Claire Vergnaud è stata eletta con 16.748 voti, (51,36%), in rappresentanza delle sinistre unite. La candidata gollista, Solange Troizier, malgrado l'appoggio delle destre, ha ottenuto soltanto 15.858 voti.



Ripartizione dei seggi a Parigi e nei dipartimenti di Hauts-de-Seine, Seine-Saint-Denis e Val-de-Marne; in nero i collegi conquistati dai deputati comunisti, in grigio quello della Federazione e in bianco quelli gollisti e del Centro

La truffa dell'Oltremare dalle Antille all'Oceania

La «maggioranza» di De Gaulle nelle briciole dell'impero

Dai cinquemila pescatori di St. Pierre al movimento di resistenza in Guadalupa e Martinica - Il significato della lotta a Gibuti - L'estremo tentativo di strappare un altro seggio in Polinesia

De Gaulle ha ancora la maggioranza: ma soltanto assommando ai 470 seggi del territorio metropolitano i 16 seggi dei territori d'oltremare. I gollisti, dunque, potranno governare grazie... grazie a che cosa? Molti di quei territori da cui è giunta la truffaldina maggioranza gollista sono, in effetti, soltanto l'ultimo residuo di quella grandeur che De Gaulle così spesso invoca e che oggi gli rende con l'interesse. Eccoli: le isole Wallis e Futuna, di St. Pierre e Miquelon, le Comores, La Réunion; e poi, più note, Guadalupa Martinica, Guayana, Polinesia, Gibuti.

Sono i resti dell'impero coloniale, divisi in Territori e Dipartimenti, dislocati dal Pacifico all'Atlantico, dall'Africa all'America. Piccole isole o lembi di terra ferma intorno ad un grosso porto commerciale: dove i burocrati locali o parigini controllano la vita economica e politica e dove tuttavia è già nato — in qualche caso — un forte movimento democratico che si batte per porre fine alla nuova forma di dominazione coloniale (e i risultati cominciano a vedersi: la Guadalupa ha dato alla Francia un deputato comunista).

Ed ecco.

WALLIS e FUTUNA — *Due isolotti sperduti nel gran mare dell'Oceania, accanto alle isole Figi. In tutto, 8.300 abitanti; hanno votato in 3.300. Quanto basta per dare un deputato a De Gaulle.*

ST. PIERRE e MIQUELON — *Le due isole maggiori di un gruppo di otto: a quindici chilometri a sud di Terranova, sulla costa più settentrionale della America del Nord. Le abitano appena cinquemila persone (che aumentano fino a quindicimila nel periodo estivo, quando si apre la stagione della pesca al merluzzo). Hanno votato in 2.300: e De Gaulle ha un deputato in più.*

COMORES — *Si va sulla costa africana. Un arcipelago di isolotti, con oltre duecentomila abitanti: arabi, in gran parte, e malgasci. Ha ottenuto l'«autonomia» amministrativa: ed organizza da «indipendente» la produzione di vanniglia, che — assieme all'alleramento di bestiame — costituisce la maggior fonte di reddito delle isole. De Gaulle vi ha presentato due candidati: Said Ibrahim e Mohamed Ahmed, principi entrambi. Entrambi hanno ottenuto tutti i 93.295 voti depositati nelle urne. Questa volta il «cento per cento» è fin troppo scoperto. Ma per De Gaulle, il risultato fa «più due».*

GUAYANA — *E' l'ultimo lembo di dominazione coloniale nell'America del Sud (assieme alla Guayana britannica e olandese). Nell'antica colonia penale, la cui vita è concentrata intorno alla capitale Caienna, i trentacinquemila abitanti (diecimila voti) hanno dato un altro seggio alla maggioranza gollista.*

NUOVA CALEDONIA — *Si torna in Oceania. Ottantaseimila abitanti e importanti fonderie di nichel e ferro (di cui il paese è un grande produttore). Con venticinquemila votanti, ha eletto un deputato.*

MARTINICA — *Qui, come negli altri territori, la situazione per i gollisti si complica. Il movimento di indipendenza va assumendo consistenza, e la Martinica vive — come le altre isole del Mar delle Antille — una agitata vigilia politica. Sistemata tra Haiti e il Venezuela, con oltre trecentomila abitanti ed una capitale (Fort-de-France) di 85 000 persone, ha espresso — tuttavia soltanto 84.000 voti. Risultato altri due deputati per De Gaulle (più uno del «Partito progressista della Martinica»).*

GUADALUPA — *Aumenta la resistenza al regime ed aumentano le intimidazioni, le violenze, i ricatti. L'isola nelle Piccole Antille, conta 300.000 abitanti. E' divisa in tre circoscrizioni: in quella centrale, più cosciente ed avanzata, si dà per probabile fin dall'inizio la vittoria comunista. Il governo centrale fa di tutto per impedirla; tanto che il senatore Bermer è costretto a denunciare* «il governo francese dinnanzi a tutte le istituzioni internazionali» *perché* «una volta di più dimostra che è impossibile ad un parlamentare francese ottenere il rispetto del libero suffragio dei suoi concittadini». *Le violenze tuttavia non bastano. Assieme ai due candidati gollisti, viene eletto anche il compagno Paul Lacave.*

LA REUNION — *Più grave è la condizione delle* isole della Riunione *che con 370 mila abitanti eleggono tre deputati. Qui il movimento di indipendenza ed antigollista è assai forte. Ne sa qualcosa Debré che, nel suo giro elettorale, è accolto sempre da una folla vivacemente ostile. Il governo opera allo scoperto: e minaccia di inviare rinforzi militari nell'isola «per sorvegliare gli uffici elettorali». Al primo turno passano due gollisti. Resta la terza circoscrizione dove, grazie alla forte battaglia comunista, si è potuto votare per la prima volta senza eccessive violenze: e per la prima volta i comunisti ottengono migliaia di voti, là dove — nel passato (e come è ancora oggi nelle altre circoscrizioni) — ne ottenevano appena una decina. Al ballottaggio, grazie a nuove pressioni, il terzo candidato gaullista vince tuttavia per poche centinaia di voti sul compagno Vèrges.*

Restano ancora la Polinesia e Gibuti. Nelle isole dell'Oceania (più di cento!) care alla fantasia di Melville, il ballottaggio si svolgerà — per un deputato — domenica prossima. A Papéete (la capitale, nell'isola di Tahiti) si dava fino a ieri per certa la vittoria del leader del Pupu Here Ai'a Te Nunaa la Ora (il partito indipendentista), ma i gollisti non possono rinunciare a nessun seggio: e il loro candidato, ieri, si è ritirato per tentare di ottenere così l'elezione dell'alleato giscardiano, meglio piazzato dopo il primo turno.

A Gibuti, invece, forse non si voterà affatto. Domenica, prossima, infatti si svolgerà il referendum ottenuto dalle forze indipendentiste dopo lunga e sanguinosa lotta (e ne sa qualcosa De Gaulle, accolto di recente con violenta ostilità). Se Gibuti si staccherà dalla Francia, De Gaulle perderà il ricco porto africano e un deputato. Ma il governo è già all'opera: la Legione Straniera è intervenuta nei giorni scorsi, arrestando tutti i leader dell'opposizione; cinquemila somali sono stati espulsi. Anche quello di Gibuti, ormai, è un voto indispensabile alla «maggioranza» di Parigi.

«Duro colpo per De Gaulle» scrive il New York Times

PARIGI, 14

Anche i giornali americani si occupano ampiamente, nelle loro edizioni europee, dei risultati delle elezioni francesi.

Il *New York Times* scrive che «politicamente e psicologicamente la Francia sta chiaramente attraversando un periodo di transizione, che probabilmente condurrà ad un gruppo gollista di centro-destra e ad un opposizione di sinistra più forte e più aggressiva». De Gaulle e i suoi sostenitori, soggiunge il giornale, «hanno ricevuto un duro colpo».

Il quotidiano non prevede mutamenti nella politica estera francese, ma non esclude che De Gaulle «ritenga opportuno farsi promotore di riforme sociali più avanzate».

Il *New York Herald Tribune Washington Post*, che continua i suoi sforzi per nascondere al meno ai lettori più distratti il successo dei comunisti, tenta invece, non meno avventurosamente di interpretare il rovescio subito da De Gaulle come un colpo alla «particolare visione che il generale ha delle relazioni della Francia con il resto del mondo».

DAL «POPOLO» AL «CORRIERE», STAMPA IN ALLARME

COMMENTI ANGOSCIATI AL VOTO

Il quotidiano della Democrazia cristiana confessa di temere soprattutto l'unità delle sinistre - L'«Avanti!» non fa il nome dei comunisti - Interrogativi sui prossimi sviluppi della politica oltralpe

Dopo lo smarrimento del primo giorno per tutta la stampa italiana che va dal *Popolo* alla estrema destra, è arrivato il momento dell'allarme — quasi dell'angoscia — di fronte ai risultati delle elezioni francesi. Anche i tentativi — inutili davanti all'eloquenza delle cifre — di nascondere la vittoria delle sinistre e il contributo decisivo ad essa dato dai comunisti sono stati abbandonati. Passato il primo scossone, è arrivata l'ora del pianto e della preoccupazione: gli editoriali dei quotidiani della borghesia italiana erano ieri tutto un risuonare di lamenti.

Comincia, naturalmente, il *Popolo*, per il quale la Francia si troverebbe oggi di fronte al «rischio del vuoto». Formula generica, che copre un assillo molto più concreto, quello del «frontismo, in qualunque rinnovata edizione e in qualsiasi situazione storica». Col che si dice esplicitamente come la vera preoccupazione della democrazia cristiana resti la possibile maggiore unità delle sinistre, perchè essa segnerebbe la fine del suo monopolio politico e la necessità di rinunciare ad un ruolo, pressochè esclusivo, di conservazione sociale.

Su una falsariga assai simile si muovono: il *Messaggero*, angosciato dall'«ascesa» di un «fronte popolare, forte di una alleanza disciplinata»; la *Nazione* che, dopo aver rilevato semplicemente «per inciso» quello che essa definisce «l'apporto dato alla concentrazione dai comunisti», trova che «le prospettive si sono fatte d'improvviso inquietanti per la Francia»; *24 ore*, che scrive: «I comunisti, bisogna riconoscerlo, escono notevolmente rafforzati dalle elezioni francesi, e questo non riguarda soltanto l'accrescimento dei loro deputati, quanto piuttosto il fatto che sono riusciti ad uscire dal ghetto in cui erano stati confinati per molti anni».

Con citazioni del genere si potrebbe facilmente continuare. Tace solo il *Corriere della Sera*, che non si è ancora riavuto dal ridicolo in cui è caduto lunedì, quando si è inventato una «clamorosa vittoria» di Lecanuet, per il quale invece anche il *Popolo*, rimangiandosi ciò che aveva scritto il giorno prima, riconosce che «purtroppo, non è stato premiato dal consenso popolare».

Tutta la stampa conservatrice, che da mesi non faceva che parlare di «crisi del comunismo», ha cambiato improvvisamente registro per agitare di nuovo lo spauracchio di una «minaccia comunista». Alla vittoria delle sinistre francesi unite, essa cerca di rispondere con un nuovo appello all'anticomunismo, così dimostrando di non avere compreso neppure i rudimenti della lezione che viene dalle elezioni francesi, le quali hanno dimostrato che ogni grande battaglia di progresso e di democrazia nei nostri paesi ha bisogno dell'apporto dei comunisti. Di qui le contraddizioni di quella stampa: essa critica i metodi di De Gaulle, ma rimpiange il «ghetto» in cui questi aveva tentato (invano, come oggi si vede) di porre i comunisti.

Le preoccupazioni della destra sono comunque comprensibili. Piuttosto sconcertante è stato invece l'imbarazzo di cui ha dato prova un giornale come l'*Avanti!*, da cui tutti si sarebbero attesi ben più caldi commenti nei risultati delle elezioni francesi. L'editoriale, apparso ieri sul quotidiano socialista, si distingueva per una curiosa particolarità: in poco meno di due colonne di piombo esso è riuscito a non fare neppure una volta, nemmeno per sbaglio, il nome dei comunisti.

La maggior parte degli interrogativi posti dalla stampa riguarda le future vicende francesi. L'on. La Malfa sulla *Voce repubblicana* si chiede se le sinistre sapranno dimostrare anche nella preparazione di un programma di governo quella stessa unità di cui hanno dato prova nella battaglia elettorale. La grande speranza di tutti i conservatori è che non siano capaci di farlo.

Appelli si levano quindi dalla stampa italiana più angosciata verso De Gaulle perchè intraprenda qualche manovra in modo da dividere la coalizione che lo ha battuto. Quasi tutti gli editoriali dei giornali di destra che abbiamo citato si concludevano ieri con questa invocazione. Essa è stato lo scongiuro d'obbligo contro la possibilità, da tutti intravista, che l'esempio francese abbia forza dilagante in Europa e possa essere l'inizio di un nuovo corso di collaborazione e di unità a sinistra, tale da dare nuovi colpi a tutti i gruppi della reazione europea.

LONDRA

Il Guardian: sensazionale l'avanzata dei comunisti

Dal nostro inviato

LONDRA, 14

Grosso successo della sinistra unita, rimarchevole efficacia del patto di alleanza elettorale fra la Federazione di Mitterrand e il partito comunista. Così la stampa inglese ha riassunto il risultato delle elezioni in Francia nei suoi titoli di prima pagina. Il *Guardian* ha sottolineato «la sensazionale avanzata dei comunisti», il *Telegraph* ha annotato «il rifiuto dell'elettorato francese di soggiacere al ricatto dello "spauracchio" del fronte popolare con cui i gollisti cercavano di intimidirlo», il *Times* ha rilevato che «la ritrovata unione della sinistra si è dimostrata più effettiva di quanto molti avessero previsto».

Tutti gli altri giornali sono d'accordo su questo punto: una solida alternativa politica ha ribadito la sua presenza e ha affermato concretamente i suoi diritti.

Ma non è questo il solo motivo del successo nè l'unica conclusione che si può trarre dal risultato. Il panorama e le prospettive sono assai più vasti. In Inghilterra si è concesso particolare attenzione al dato di fondo della consultazione: la continuità della vita democratica al di là delle forzature e delle evasioni di un regime personale, la vigorosa affermazione di esigenze politiche più profonde e la conferma di un ricco discorso di alternativa. L'elettorato francese ha risposto con intelligente passione ad un richiamo che tocca tutti i temi della vita del paese. In questo quadro risalta la difesa del Parlamento, dell'attività democratica e delle istituzioni collettive nella piena articolazione di tutte le forze politiche in gioco. Le elezioni francesi costituiscono d'altra parte un interessante invito alla riflessione.

Negli ultimi due anni si è qui assistito ad un sorprendente tentativo di imporre una ambigua «regola presidenziale» che, come è noto, ha negli ultimi tempi portato Wilson a scontrarsi duramente col suo partito. Il verdetto che viene dalla Francia conferma oggi, se ce ne fosse bisogno, quanta ragione abbiano gli oppositori del *leader* laburista (e si tratta della maggioranza) nella loro lotta contro la interferenza dell'esecutivo sul terreno della democrazia rappresentativa. «Il governo deve governare» ha ripetuto Wilson ogni volta che la voce del Parlamento e i deliberati del Congresso laburista sono stati ignorati in una pratica amministrativa che si faceva regolarmente beffe di un impegno programmatico dopo l'altro.

Leo Vestri

MOSCA

Il partito atlantico è un'esigua minoranza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

I primi commenti della stampa sovietica alle elezioni francesi mettono in rilievo fondamentalmente l'importanza della vittoria delle forze di sinistra e, in questo quadro, le nuove prospettive aperte dal voto alla lotta contro il «potere personale» di De Gaulle, e il fatto che la grande maggioranza degli elettori francesi si è pronunciata per una politica estera indipendente, relegando i sostenitori dell'atlantismo in un'esigua minoranza.

La *Pravda* pubblica un ampio riassunto della dichiarazione dell'ufficio politico del P.C.F., registrando in particolare il valore permanente dell'unità realizzata fra le masse comuniste, socialiste e repubblicane.

La *Komsomolskaia Pravda* pubblica una corrispondenza da Parigi a firma di B. Ilin, dal titolo «Svolta a sinistra». La corrispondenza è di un certo interesse perchè l'autore si sforza di individuare le tendenze nuove manifestatesi col voto. La composizione del nuovo parlamento, nel quale le forze di sinistra disporranno di quasi duecento seggi, indica, scrive il giornale, che ci troviamo di fronte ad una svolta a sinistra. Alla base di essa c'è il fatto che comunisti, socialisti e grosse masse repubblicane hanno imboccato la via dell'unità.

Stella Rossa mette in rilievo dal canto suo che per la prima volta dopo trenta anni le forze di sinistra si sono presentate unite di fronte agli elettori. Rilevando poi la sconfitta delle forze centriste, il giornale sottolinea che la grande maggioranza dei francesi si è pronunciata chiaramente per la liquidazione della NATO.

BONN

Mai la sinistra era stata così unita dal '36 ad oggi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14

Il clamoroso successo delle sinistre, ed in particolare dei comunisti, in Francia, ha fatto passare in secondo piano sulla stampa tedesco occidentale i risultati delle elezioni a Berlino ovest e i tentativi di stabilire in quale misura la «grande coalizione» a Bonn ha danneggiato la socialdemocrazia ed ha avvantaggiato invece la DC.

A giudizio pressocchè unanime, le sinistre hanno vinto perchè sono state unite. «La sinistra francese — scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — ha fatto completamente onore al patto che nel dicembre '66 Mitterrand concluse con i comunisti. Dal '36, essa non era andata in una campagna elettorale con una così compatta unità».

«I gollisti non possono nascondersi due cose — afferma, dal canto suo, la *Frankfurter Rundschau* —: la loro tattica di dividere il paese in due campi politici si è rivelata un *boomerang;* il calcolo secondo cui il centro politico si sarebbe in ogni caso riversato su di loro e i comunisti sarebbero rimasti una entità perdente, non si è realizzato».

Lo stesso concetto esprime *Die Welt:* «Il governo — commenta l'autorevole quotidiano di Amburgo — speculava sulla salutare paura degli elettori borghesi davanti al pericolo rosso. Ma il timore borghese, così spesso sperimentato, questa volta non ha avuto effetto. Una chiara maggioranza di elettori del centro democratico ha votato, nel ballottaggio, per il candidato unitario del fronte popolare contro il governo... Il secondo significato politico di queste elezioni è la compattezza del corpo elettorale delle sinistre. Salvo poche eccezioni, gli elettori hanno votato i candidati unitari di sinistra, fossero questi comunisti, socialisti o liberali. Anche questo alto grado di disciplina ha sorpreso, poiché in molte parti del paese, soprattutto comunisti e socialisti hanno dovuto superare rivalità storiche».

r. c.

Dopo le elezioni in Francia

COMIZI IN TUTTA ITALIA

«Solo con i comunisti le sinistre avanzano. Solo l'unità delle sinistre è agranità delle sinistre è garanzia di rinnovamento».

I risultati delle elezioni francesi, nelle quali si è avuta la splendida vittoria delle sinistre unite, hanno suscitato grande entusiasmo in tutta Italia. In numerose città sono stati indetti dal PCI comizi e dibattiti per illustrare la situazione francese dopo il voto